

REGOLAMENTAZIONE DEL CANYONING: QUESTIONE DI SORVEGLIANZA

Pubblicato su LA REGIONE del 01.06.2001

E' sicuramente interessante ed opportuna la dichiarazione d'intesa per la pratica del canyoning sul territorio del Canton Ticino sottoscritta dallo Stato con la Federazione svizzera di canyoning e con la Swiss Outdoor Association nell'intento di salvaguardare le prerogative ambientali, naturali, personali e di sicurezza legate alla pratica di questo sport estremo.

Non essendovi ragionevolmente dubbio sul fatto che chi pratica il canyoning abbia rispetto per la natura la questione va comunque risolta a livello di sorveglianza.

In effetti il rispetto della convenzione, oltre che dal buon senso dei praticanti di questo sport, è garantito solo da una sorveglianza più o meno attenta da parte delle Autorità cantonali.

Molto più importante è, a mio avviso, garantire la sicurezza e l'incolumità dei praticanti di questo sport estremo.

Sotto questo profilo la dichiarazione d'intesa non risolve comunque il problema se non con un generico rimando al consolidato dovere di diligenza degli organizzatori e delle guide.

E' certo e sicuro che non deve essere l'ente pubblico in primis a vegliare su questa questione anche se l'attività si svolge in preponderanza sui corsi d'acqua e quindi sul demanio pubblico.

E' altrettanto vero che non vi è un organo di sorveglianza supremo che possa preventivamente verificare che tutte le condizioni per la pratica di quest'attività siano adempiute.

Ne discende che la questione della sicurezza viene lasciata all'esperienza, alla serietà, alla coscienza ed al buon senso degli organizzatori che di principio sono e devono essere persone cognite in materia. Per il resto non va dimenticato che chi decide di avventurarsi in queste imprese facendo capo a delle organizzazioni professionali, è legato (sovente in forma tacita) da un contratto sui generis con tutte le conseguenze giuridiche del caso, sia da un profilo contrattuale (e quindi civile) sia, da un profilo penale nel caso di incidenti con conseguenze fisiche gravi o con il decesso.

La dichiarazione d'intesa, ancorché lodevole ed opportuna non risolve quindi in nessun modo il problema della sicurezza soprattutto a tutela delle persone che praticano il citato sport. Persone che comunque operano una scelta lasciato al libero arbitrio di lanciarsi in un'avventura estrema certamente non scevra da pericoli. Ed in questo caso non deve essere certo lo Stato a garantire se non con le opportune segnalazioni circa i luoghi ritenuti particolarmente pericolosi.

BRENNO CANEVASCINI Avvocato